

urbanistica

INFORMAZIONI

Un **NUOVO PIANO** per *Bologna*. La Giunta Comunale ha assunto la proposta di piano ai sensi della *legge regionale 24/2017*. **PUMS METROPOLITANI**. Ridurre inquinamento atmosferico e acustico, congestione e incidenti legati al traffico aumentando la qualità della vita rappresenta una priorità che richiede una *nuova stagione di politiche per una mobilità sostenibile*. **PIANO SUD 2030** una prima lettura da parte delle sezioni regionali dell'INU. Provincia Autonoma di *Bolzano*, **LA NUOVA LEGGE TERRITORIO E PAESAGGIO** apre una nuova stagione paragonabile a quella dei primi anni '70 e che aveva visto tutti i *comuni impegnati* a definire lo sviluppo dei loro territori attraverso l'elaborazione dei propri *piani urbanistici*. Superamento delle barriere all'abitare, **CITTÀ ACCESSIBILI A TUTTI**. Esperienze che mostrano indirizzi e soluzioni per il superamento alle barriere all'abitare.

286

Rivista bimestrale
Anno XXXVI
Luglio-Agosto
2019
ISSN n. 0392-5005

€ 10,00

INU
Edizioni



Rivista bimestrale urbanistica e ambientale
dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano
Anno XXXVI
Luglio-Agosto 2019
Euro 10,00

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

Direttore: Francesco Sbetti
Redazione centrale:
Emanuela Coppola,
Enrica Papa,
Anna Laura Palazzo,
Sandra Vecchietti

Servizio abbonamenti:
Monica Belli Email: inued@inuedizioni.it

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni:
G. De Luca (presidente),
G. Cristoforetti (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere),
C. Gasparri (consigliere),
L. Pogliani (consigliere),
F. Sbetti (consigliere).
Redazione, amministrazione e pubblicità:
Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
<http://www.inuedizioni.com>

Comitato scientifico e consiglio direttivo nazionale INU:
Alberti Francesco, Arcidiacono Andrea, Barbieri
Carlo Alberto, Bruni Alessandro, Cecchini Domenico,
Centanni Claudio, Engel Marco, Fabbro Sandro, Fantin
Marisa, Fasolino Isidoro, Fiora Gianfranco, Fregolent
Laura, Galuzzi Paolo, Gasparri Carlo, Giaino
Carolina, Giannino Carmen, Imberti Luca, Lombardini
Giampio, Mascarucci Roberto, Mastrovito Giancarlo,
Moccia Francesco Domenico, Passarelli Domenico,
Pingitore Luigi, Porcu Roberta, Properzi Pierluigi,
Rotondo Francesco, Scorza Francesco, Sepe Marichela,
Stramandinoli Michele, Talia Michele, Tomazzoni
Maurizio, Tondelli Simona, Trombino Giuseppe,
Vecchietti Sandra, Viviani Silvia.

Componenti regionali del comitato scientifico:
Abruzzo e Molise: Di Ludovico Donato (coord.) donato.
diludovico@gmail.com
Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)

Basilicata: Pontrandolfi Piergiuseppe (coord.)
piergiuseppe.pontrandolfi@gmail.com
Calabria: Caridi Giuseppe (coord.) giuseppe.caridi@
alice.it
Campania: Coppola Emanuela (coord.) ecoppola@
unina.it, Berruti G., Arena A., Nigro A., Vanella V.,
Vitale C., Izzo V., Gerundo C.
Emilia-Romagna: Tondelli Simona (coord.) simona.
tondelli@inibo.it
Friuli-Venezia Giulia:
Lazio: Giannino Carmela. (coord.) carmela.giannino@
gmail.com
Liguria: Balletti Franca (coord.) francaballetti@libero.it
Lombardia: Rossi Iginio (coord.) iginirossi@teletu.it
Marche: Angelini Roberta (coord.) robyarch@hotmail.
com, Piazzini M., Vitali G.
Piemonte: La Riccia Luigi (coord.) luigi.lariccia@gmail.
com, Martino G.
Puglia: Milano Giuseppe (coord.), Petralia C., Maiorano
F., Mancarella G.
Sardegna: Barracu Roberto (coord.)
Sicilia:
Toscana: Rignanesi Leonardo (coord.) leonardo.
rignanesi@nolba.it, Alberti F., Nespolo L.
Trentino:
Umbria: Murgante Beniamino (coord.) murgante@
gmail.com
Veneto: Basso Matteo (coord.) mbasso@iuav.it

Foto in IV di copertina:
Sebastiano Rossi, Milano (zona Affori) deserta.
L'originale è a colori.

Progetto grafico: Hstudio

Impaginazione: Iliaria Giatti



Associato all'unione stampa periodica italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di
Roma, n.122/1997

Abbonamento annuale Euro 30,00
Versamento sul c/c postale .16286007, intestato a
INU Edizioni srl: Via Ravenna 9/b, 00161 Roma,
o con carte di credito: CartaSi - Visa - MasterCard.

Aperture
Transizioni

Francesco Sbetti

si discute...
Città, Corpi, Salute

Elena Dorato

Agenda
Urbanistica e Covid

Marzio Favero

08 | Un nuovo piano urbanistico per Bologna *a cura di Francesco Evangelisti*

12 | Mobilità sostenibile nelle città contemporanee: Pums metropolitani *a cura di Ilario Abate Daga*

- 14 **I Piani Urbani della Mobilità Sostenibile delle Città metropolitane: lavori in corso**
Paolo Testa, Silvia Bernardi, Silvia Bertoni, Alessandro Delpiano
- 17 **I finanziamenti statali per la mobilità sostenibile e il Tavolo Tecnico di monitoraggio Pums in ambito Mit**
Tamara Bazzichelli
- 20 **Relazioni tra Pums, Pianificazione Strategica e Piano Territoriale Generale**
Ilario Abate Daga
- 22 **Il nuovo Pums della città metropolitana di Milano**
Andrea Debernardi, Paolo Beria
- 26 **Pums di Bologna: contenuti e prime risultanze**
Silvia Bertoni, Catia Chiusaroli, Cleto Carlini, Lorenza dell'Erba, Alessandro Delpiano, Giancarlo Sgubbi
- 29 **Il Pums della città di Roma**
Fabio Nussio
- 32 **La città Metropolitana di Napoli**
Ilaria Henke
- 33 **Il percorso partecipato dei Pums: l'esempio delle Città Metropolitane di Firenze e di Torino**
Alberto Cena, Maddalena Rossi
- 36 **Il Pums di Genova**
Fabrizio Vecchiotti, Andrea Debernardi
- 38 **Il Rapporto Mobilità 2019. Politiche di mobilità e qualità dell'aria nelle 14 città ed aree metropolitane**
Anna Donati

41 | Piano Sud 2030: una prima lettura da parte delle sezioni regionali dell'Inu *a cura di Urbanistica Informazioni*

- 41 **Pianificazione, urbanistica e Piano per il Sud**
Francesco Domenico Moccia
- 43 **Piano Sud 2030 Prime note**
Piero Properzi
- 45 **Indirizzi e strategie di una efficace politica per il territorio del Mezzogiorno d'Italia**
Domenico Passarelli
- 47 **Il Sud non è tutto uguale: specializzazioni e approccio sistemico**
Francesco Scorza
- 49 **Un piano per il Sud, un progetto per l'Italia, l'inizio di un percorso. Appunti di viaggio**
Francesco Rotondo
- 50 **Piano per il Sud: grandi ambizioni e qualche rischio**
Fausto Carmelo Nigrelli

53 | Superamento delle barriere all'abitare. Città accessibili a tutti *a cura di Iginio Rossi*

- 54 **Politiche per stare di casa nella città, da integrazione a inclusione**
Piera Nobili
- 56 **Strumenti e processi per un abitare urbano più accessibile**
Elena Marchigiani
- 57 **Facilitare la creatività sociale diffusa per un nuovo welfare**
Anna Delera
- 60 **Superamento delle barriere all'abitare città accessibili a tutti. Tabella delle esperienze ed estratti dalla schede, pubblicate in www.atlantecittaccessibili.inu.it**
Carlo Zanin, Cristina Strappagheti, Alessandro Battaglia, Carlo Peraboni, Maurizio Splendore, Gaetano Manuele, Valentina Iebole, Maria Rosaria Motolese, Angela Panzeri, Sofia Sebastianelli, Sara Braschi, Francesca Raimondi, Donato Piccoli, Elia Lombardo, Raffaella Bettoni

- 74 | **Urbanistica, Società, Istituzioni**
- 74 | **La nuova legge provinciale territorio e paesaggio: il programma di sviluppo comunale**
Peter Morello
- 80 | **La nuova legge provinciale territorio e paesaggio: l'attuale fase di implementazione**
Adriano Oggiano
- 82 | **La proposta dell'Inu Abruzzo Molise per la nuova Legge Regionale di Governo del Territorio. Principi, obiettivi, contenuti**
Aldo Cilli
- 84 | **Assurb**
a cura di Daniele Rallo
- 84 | **5G: antenne vs alberi**
Daniele Rallo, Luca Rampado
- 87 | **Libri e altro**
a cura di Federico Camerin

92 | **Opinioni e confronti**

- 92 | **L'accettazione sociale delle innovazioni**
Marisa Fantin, Massimo Giuliani
- 94 | **Indici**

in quarta
Milano (zona Affori) deserta

Sebastiano Rossi

Aperture

Transizioni

Francesco Sbetti

Nel generale clima di attesa/sospensione il ventilato ritorno alla normalità a tutto come prima si concretizza ogni giorno di più come improbabile, “come era e dove era” non è stato possibile dopo i terremoti e lo è ancora meno dopo un evento di cui non si conoscono la durata, le cure e che coinvolge tutto il pianeta e tutti i suoi abitanti.

Il quadro delle responsabilità che gli urbanisti devono assumere nel pieno e nel percorso per il superamento della crisi sanitaria è profondamente mutato nelle gerarchie e nelle urgenze, ma forse non è mutato negli obiettivi. Oggi serve garantire protezione civile, infrastrutture ospedaliere e sanitarie, servizi essenziali, trasporti sicuri ed efficienti e piattaforme in grado di garantire tutti i servizi on line anche quelli per i quali ancora non ne conosciamo le modalità.

Il governo del territorio inteso come “regolazione” dei rapporti tra pubblico e privato viene messo da parte e le conseguenze economiche del COVID-19, di cui le più evidenti sono già oggi l’accumulo di debiti pubblici e privati, e quelle attese sono l’aumento delle povertà e delle disuguaglianze sociali e territoriali, prefigurano la necessità di costruire una regia pubblica con al centro la gestione delle crisi a cui siamo sottoposti con frequenze sempre più ravvicinate.

In questa situazione che forse potremo definire di transizione una prima riflessione utile (in forma di elenco) è quella di ripensare al modo in cui affrontiamo le politiche di sviluppo urbano e territoriale provando ad identificarle, fornendo risposte non convenzionali, e confrontandoci a partire dalle eredità lasciate dal modello di sviluppo a crescita infinita di cui il cambiamento climatico e le pandemie sanitarie stanno evidenziando le fragilità

1. La difesa del territorio, per difendere anche gli uomini, diventa la prospettiva strategica del Piano e dell’Urbanistica. Solo ripartendo da questa ipotesi gli obiettivi di contenimento del consumo di suolo acquistano un senso, superando così gli sterili tentativi di “misurare” i contributi compensativi (si vedano i cosiddetti piani casa e le difficoltà dei Piani Operativi) con “premi” sempre interpretati nella forma di nuovi volumi che i mercati, anche quelli più dinamici, non sono in grado di assorbire.

2. Lo spazio pubblico, la costruzione e il finanziamento della città pubblica sono state al centro delle politiche urbanistiche, prima con la lotta alla rendita e poi con politiche e pratiche perequative. Nella stagione della quarantena segnata da una assenza di spazio pubblico che si è ritirato/ricostruito nello spazio privato, l’insieme delle dotazioni urbanistiche, a maggior ragione tenendo conto della bassa qualità delle abitazioni, necessita di essere ripensato a partire dalle modalità di accesso ed uso e dal loro rapporto con la forma della città che prefigura relazioni diverse nei territori della metropolitizzazione, dello sprawl, dei piccoli centri delle aree interne. Sanità, scuola, cultura indicano la necessità di rivedere i modi di accesso ed erogazione dei servizi sia in termini di struttura e localizzazione dei presidi, sia in termini di accessibilità e non pensiamo banalmente al web quanto piuttosto alla riorganizzazione dei distretti, dei punti di eccellenza e della politica

dei cosiddetti “tagli” che ha caratterizzato gli ultimi decenni.

3. Il sistema dei trasporti, in primo luogo il trasporto pubblico locale che deve garantire accessibilità e sicurezza di chi deve muoversi, così come il trasporto e la logistica delle merci hanno evidenziato in questa prima gestione della crisi sanitaria almeno tre questioni:

- l’intensità e la frequenza degli spostamenti forse può essere ridisegnata ponendo al centro certamente i servizi essenziali, ma ridisegnando a partire da questi le modalità con cui possono essere erogati;
- l’enfasi sempre posta sulle infrastrutture fisiche di trasporto ha relegato ad un ruolo marginale le piattaforme e le infrastrutture di trasporto dati quali la banda larga, e impedito così il loro sviluppo e accumulato ritardi nel loro uso, conoscenza e nella loro accessibilità che oggi si fatica a recuperare;
- l’accessibilità alle infrastrutture di trasporto rischia di rafforzare i divari che si presentano attraverso una geografia che discrimina in modo nuovo tra centro e periferia, tra sud e nord, perché se da un lato abbiamo sistemi capaci di dare risposte dove si concentra la domanda (anche quando questa è di carattere emergenziale) dall’altra modelli a bassa densità insediativa producono nuove periferie lontane dai servizi vecchi e nuovi.

4. La riduzione degli inquinamenti e il conseguente miglioramento della qualità dell’aria costituisce una delle evidenze della quarantena. La riduzione delle attività ha prodotto certamente un “riposo” per le tensioni a cui sono sottoposti i fattori ambientali (aria, acqua, suolo, biodiversità, ecc.) Si tratta di un segnale che deve fornire indicazioni di governo in termini di controllo delle emissioni, di gestione dei servizi eco sistemici (il ruolo delle aree boscate e delle zone umide in relazione alle concentrazioni metropolitane), di allocazione delle funzioni, di distribuzione insediativa delle persone e delle attività, di rigenerazione di territori e insediamenti nei piccoli centri montani necessari non solo per “fuggire” dai contagi nelle crisi sanitarie.

5. L’armatura amministrativa è stata in questi primi decenni del Duemila sottoposta ad importanti trasformazioni, ricordiamo il Titolo V della Costituzione e la normativa concorrente (tra queste il governo del territorio), la cancellazione delle Province, l’istituzione delle Città Metropolitane, la fusione dei piccoli comuni. Non si è risolta la struttura gerarchica e non si sono prodotte Agenzie e sistemi cooperativi con capacità di direzione e orientamento. Sono piuttosto prevalsi comportamenti competitivi incapaci nelle situazioni di stress quali quelle attuali di gestire la complessità in forma di complementarietà e sussidiarietà e il centralismo sembra la sola risposta all’immobilismo caotico o all’impotenza degli amministratori locali senza risorse.

Il Governo del territorio e politiche complesse chiedono politiche e investimenti capaci di essere selettivi e democratici contemporaneamente nella lettura dei fabbisogni e delle opportunità territoriali e sociali agendo sui divari economici, sociali e culturali. Nella transizione si deve sperimentare e le certezze del passato non ci possono bastare.

si discute...

Città, Corpi, Salute

Elena Dorato

*Some thirty inches from my nose
The frontier of my Person goes,
And all the untilled air between
Is private pagus or demesne.
Stranger, unless with bedroom eyes
I beckon you to fraternize,
Beware of rudely crossing it:
I have no gun, but I can spit.¹*

L'emergenza globale che stiamo vivendo in queste settimane contribuirà indubbiamente a modificare – ancora una volta – la percezione collettiva del corpo umano in relazione allo spazio che quotidianamente occupa, vive, fruisce e crea. Il diffondersi del virus COVID-19, oltre alle gravissime ripercussioni sullo stato di salute della popolazione, sui sistemi sanitari locali e sulla stabilità dei mercati nazionali, sta infatti innescando una serie di dinamiche socio-spaziali che, fino a pochi giorni fa, non avremmo potuto immaginare. La prossemica ai tempi del coronavirus vede infatti sospeso quel codice antropologico complesso che individua nello spazio il suo canale di comunicazione privilegiato, uniformando distanze e comportamenti. Quella “quarta dimensione dello spazio” di natura prettamente culturale, così come individuata da Umberto Eco², si piega e soccombe a ragioni sanitarie di pubblica urgenza.

Muta lo spazio del singolo corpo, completamente isolato in quarantena o quantomeno distanziato per prevenzione dagli altri di almeno un metro (o più, a seconda delle teorie). La “distanza personale” introdotta da Hediger³ come la norma che separa gli animali e ne regola le interazioni sociali e di potere, cresce e si standardizza. Si trasforma e si adatta anche la dimensione privata all'interno delle nostre case, forzatamente condivisa con famiglie più o meno numerose; una sorta di nuovo urbanesimo che sposta significati e significanti dagli spazi aperti della città agli interni delle abitazioni.

In ultimo, si cancella lo spazio pubblico urbano. Non un'eliminazione in senso stretto, fisico, bensì una negazione quasi totale di relazione: la città costruita esiste, resiste, ma non può essere vissuta. Una delle uniche manifestazioni visibili – ma non tangibili! – dell'uomo nello spazio urbano sono oggi le lunghe file militaresche sui marciapiedi, fuori dai supermercati. Questa cosiddetta “distanza sociale”⁴, secondo la definizione dell'antropologo americano Edward Hall, padre della prossemica, è compresa tra 1 e 3 metri e non prevede contatto fisico, globalmente intesa e utilizzata come forma di isolamento dei singoli nello spazio.

A partire dalla metà del secolo scorso, la nostra “distanza sociale” è progressivamente aumentata, complice la diffusione di dispositivi elettronici e mezzi di comunicazione di massa quali la televisione, il telefono, il computer, gli smartphone.

L'uso sempre più imponente di internet e, più in generale, della tecnologia oltre a modificare radicalmente la percezione del contesto e i nostri comportamenti sociali, sta avendo anche forti impatti su abitudini, stili di vita e sulle condizioni di salute della popolazione a livello mondiale (basti pensare, per fare un esempio, alla “pandemia di sedentarietà” specie nella popolazione occidentale, identificata come il quarto fattore di rischio di mortalità globale), nonché sulla struttura stessa delle nostre città. «L'abolizione della distanza tra casa e lavoro, la diminuzione dell'interazione faccia a faccia tra i soggetti [...] influenzerà/infetterà sempre più tutti i dettagli della vita quotidiana e dell'esistenza corporea⁵», scriveva la filosofa Elizabeth Grosz. Quello cui l'autrice fa riferimento non sono solo le possibili alterazioni sociali derivanti da simili cambiamenti (“l'implosione dello spazio nel tempo”, “la trasmutazione della distanza in velocità”), ma anche e soprattutto «[...] i principali effetti che queste modificazioni avranno sulla forma e sulla struttura della città⁶».

I modi in cui gli individui vivono, agiscono e interagiscono all'interno dello spazio pubblico urbano sfidano l'Urbanistica così come le politiche di salute pubblica, ponendo nuove condizioni e il bisogno di nuove prospettive sulla città. Come sottolineato da Louis Wirth, «L'urbanizzazione non è più solamente quel processo che attrae le persone verso un luogo chiamato città, incorporata nei suoi sistemi di vita. Si riferisce anche [...] al modo di vivere associato con la crescita delle città, e in ultimo ai cambiamenti negli stili di vita riconosciuti come urbani, sotto l'incantesimo delle influenze che la città esercita in virtù del potere delle sue istituzioni e delle personalità che operano attraverso i mezzi di comunicazione e trasporto⁷». Il significato di “urbanità” va reinterpretato, dunque, attraverso i mezzi di comunicazione e trasporto, una riflessione quanto mai attuale in queste settimane. Se la tecnologia ha permesso una sorta di annullamento delle distanze fisiche tra le persone – nel bene e nel male – in un momento di isolamento forzato ci saziamo troppo in fretta di contenuti e relazioni virtuali, rimpiangendo la dimensione sociale, fisica, umana non solo del rapporto con gli altri, ma anche del nostro rapporto con il contesto urbano.

Guardiamo strade, piazze e giardini dalle finestre e sono paesaggi statici, immobili, svuotati di quella caotica vita che, in condizioni ordinarie, li caratterizza e vi attribuisce significato.

I quotidiani incalzano e, a turno, titolano “Deserti Urbani”, rimarcando quel senso di spaesamento che il silenzio e l'assenza di altri esseri umani provocano nel passante solitario. Ci affacciamo alle finestre e – con uno sforzo di immaginazione – troviamo il parallelo con le vedute tardo medievali ammirate nei musei. Ponendosi in completa rottura con la tradizione artistica del tempo, la *Città Ideale* dell'Anonimo Fiorentino (1480-1490 circa) restituisce un'utopia urbana basata sulla razionalità e sulla supremazia delle regole geometriche invece che su quelle derivate dalle proporzioni del corpo umano.

In una costante dicotomia tra corpo umano e corpo urbano, l'architettura e l'urbanistica "antropomorfe" così come descritte nelle opere Vitruviane e poi largamente riprese dai trattati Rinascimentali – dal *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti (1452), al *Trattato di Architettura* di Filarete (1460-64), ai *Trattati di Architettura, Ingegneria e Arte Militare* di Francesco di Giorgio Martini (1479-1482 circa) – si trasformano, nella città ideale, in scene urbane senza corpi, senza vita⁸.

E il parallelo è ancora più calzante poiché, allora come oggi, questo cambiamento è dovuto a ragioni di salute pubblica. Come discusso da diversi autori, i progetti e gli ideali di città perfettamente ordinate, organizzate, pulite e prive di corpi del tardo XV secolo sono stati una risposta all'immagine caotica e malsana della città medievale, cresciuta a dismisura all'interno delle proprie mura senza attenzione alle condizioni igieniche né tantomeno alle conseguenze del sovrappopolamento⁹. Dopo secoli, l'unica forma di prevenzione possibile rimane la sospensione della vita – e dello spazio – pubblico, sociale, relazionale.

D'altra parte, la disciplina Urbanistica stessa, così come la conosciamo e concepiamo oggi, nasce come tentativo di "curare la città malata"¹⁰, contrastando gli effetti devastanti che il processo di industrializzazione stava avendo sulla salute e sulle condizioni di vita delle popolazioni a metà del XIX secolo. Le radici del dibattito sul legame tra corpo, salute e città sono quindi da ricercare nella cultura igienista che portò, in Europa, alla riforma della città industriale, dando origine ai modelli relativisti precursori della metropoli contemporanea. L'urbanistica e la salute pubblica – le due discipline cardine nella creazione, mantenimento e possibilmente miglioramento delle condizioni di salute dei corpi sia umani che urbani – in un ipotetico albero genealogico sarebbero "cugine di sangue"¹¹, con le stesse radici nei movimenti di riforma sanitaria degli anni '40 del 1800 e due illustri antenati comuni: l'architettura e la medicina.

È solo dall'inizio del XX secolo che pratiche e obiettivi fino ad allora condivisi iniziano a divergere e le due "scienze" si sviluppano in maniera autonoma, grazie al progresso dell'ingegneria nel curare la città e all'affermazione della batteriologia e della "teoria dei germi" (cioè delle cause biologiche di malattia) sulla "teoria della sporcizia" (che adduceva invece a cause ambientali)¹². Un simile cambiamento è stato accompagnato da modificazioni sostanziali sia nelle prassi della salute urbana che nelle pratiche urbanistiche. Da un lato, la salute pubblica è passata da interventi di miglioramento infrastrutturale a livello urbano a ricerche di laboratorio su microbi e azioni focalizzate su specifici piani di vaccinazione, con i medici a rimpiazzare gli urbanisti come nuova classe di professionisti della sanità pubblica¹³. Le preoccupazioni mediche hanno così iniziato a spostarsi dal corpo urbano a quello umano, trattandolo clinicamente attraverso la quarantena, l'immunizzazione e l'educazione sanitaria. Contemporaneamente, la pianificazione si è progressivamente concentrata sulla zonizzazione funzionale e spaziale come metodo per "immunizzare" le popolazioni dai prodotti indesiderati dell'economia¹⁴, primo tra tutti l'inquinamento industriale.

A partire da quel passaggio cruciale, il corpo umano e la città sono diventati elementi a tutti gli effetti capaci di definirsi a vicenda, condividendo un linguaggio – quello anatomico – e venendo interpretati attraverso analoghe prospettive psicologiche e socio-politiche. La città, così come la disciplina urbanistica, hanno assunto e fatto propri sostantivi e attributi originariamente utilizzati nella definizione del corpo umano: crescita, tessuti, arterie, funzioni (urbane)¹⁵ e, più recentemente, termini come rigenerazione o metabolismo.

Usando nuovamente le parole di Grosz, «[...] la città è prodotta e riprodotta nel simulacro del corpo, e il corpo, a sua volta, è trasformato, "urbanizzato" come un corpo inconfondibilmente metropolitano¹⁶». La "urbanizzazione" del corpo (citification) e la "corporalizzazione" della città (*bodification*) fanno riferimento, secondo l'autrice, a due diversi modelli. Il primo vede la città come il prodotto diretto del corpo, riflesso della volontà e della determinazione dell'uomo. Il secondo, di più recente concezione, stabilisce la relazione inversa: «[...] le città sono diventate (o forse sono sempre state) ambienti alienanti, che non garantiscono al corpo un contesto "naturale", "salutare", o "favorevole"¹⁷».

Cosa succede, dunque, quando il corpo, i corpi, vengono eliminati dall'equazione?

Le città, oggi, si riscoprono in parte più sane, grazie a un importante calo dei livelli di inquinamento acustico e dell'aria, logica conseguenza del blocco quasi totale di attività, aziende e della circolazione degli autoveicoli; svuotate non solo fisicamente dei loro abitanti, se non socialmente del loro significato più arcaico. Se a causa di questa orribile pandemia ci siamo definitivamente convinti che l'uomo – a prescindere dagli strumenti tecnologici di cui dispone – è a tutti gli effetti un animale sociale, stiamo anche riscoprendo il valore di quella quarta dimensione "culturale" dello spazio urbano che, finita la quarantena, torneremo ad affollare e condividere, più consapevoli ed entusiasti di prima.

1. W. H. Auden (1976), "Thanksgiving for a Habitat. Prologue: The Birth of Architecture", in *Collected Poems*, Faber, Londra, p. 687.
2. U. Eco (1996), *La struttura assente*, Bompiani, Milano.
3. H. Hediger (1961), "The Evolution of Territorial Behavior", in S. L. Washburn, ed., *Social Life of Early Man*, Viking Fund Publications in Anthropology, New York, n. 31.
4. E.T. Hall (1966), *The hidden dimension*, Doubleday New York, (trad. it. Milano, Bompiani, 1996).
5. E. Grosz (1992), "Bodies-Cities", in B. Colomina, ed., *Sexuality and Space*, Princeton Papers on Architecture, New York, p. 251.
6. Ibid.
7. L. Wirth (1938), "Urbanism as a way of life", in *American Journal of Sociology* vol. 44(1), p. 5.
8. E. Dorato (2020), *Preventive Urbanism. The role of health in shaping active cities*, Quodlibet Studio, Macerata.
9. L. Mumford (1961), *The City in History. Its origins, its transformations, and its prospects*, Harcourt Brace and World, New York.
10. D. Calabi (1979), *Il "male" città: diagnosi e terapia*, Officina Edizioni, Roma.
11. M. Hebbert (1999), "A City in Good Shape: town planning and public health", in *The Town Planning Review* vol. 70(4).
12. D. Coburn (2006), "Medical dominance then and now: critical reflections", in *Health Sociology Review* 15(5), pp. 432-443.
13. D. Porter (1999), *Health, Civilization and the State: a history of public health from ancient to modern times*, Routledge, New York.
14. J. Corburn (2004), "Confronting the challenges in reconnecting urban planning and public health", in *American Journal of Public Health* vol. 94, pp. 541-546.
15. M. Roncayolo (1997), *La ville et ses territoires*, Gallimard, Parigi.
16. E. Grosz, "Bodies-Cities", cit., p. 242.
17. Ivi, p. 245.

Agenda

Urbanistica e Covid

Marzio Favero

Sussiste una correlazione fra i temi dell'urbanistica e la pandemia del Covid 19? Indubbiamente sì, appena si consideri il fatto che anche se le città, grandi e piccole, nel corso della loro storia hanno assunto, a seconda delle loro diverse matrici generative, forme talmente dissimili da non consentire una analisi comparativa immediata e organicistica fra di esse, comunque hanno trovato il loro comune denominatore, la loro più profonda e autentica ragion d'essere, nella funzione della tutela della salute fisica e morale dei loro abitanti, quale premessa e promessa di qualsivoglia emancipazione individuale e collettiva.

Nel Medioevo e nel Rinascimento furono le mura il simbolo della potenza difensiva contro la minaccia materiale rappresentata dalle masnade dei briganti, dalle incursioni dei predatori che arrivavano dal mare, dagli eserciti dei signorotti. Molto più tardi, nell'Ottocento, a fronte del fenomeno dell'urbanesimo indotto dall'attrazione magnetica esercitata sulla popolazione rurale dalle grandi industrie cittadine, divenne una necessità provvedere alla realizzazione di un sistema igienico di protezione della salute assai meno nobile, eppure prezioso, costituito dalle reti fognarie. Un presidio ascoso ma decisivo, come ammoniva Lawrence Whright nel suo libro *Storia della civiltà in bagno*.

Dopo l'amara presa d'atto, avvenuta nel corso dei due conflitti mondiali, che le città non sono difendibili dalle minacce provenienti dallo spazio aereo, grazie alla *pax* imposta dall'atomica, la partita sulla sicurezza urbana, in connessione al progressivo e solo parzialmente governato fenomeno dell'*urban sprawl*, si è giocata sui temi della sostenibilità ambientale, dell'inclusione sociale, della sicurezza del e sul lavoro, del controllo dell'ordine pubblico attraverso le nuove tecnologie di videosorveglianza. Oggi le grandi e medie città sono macchine complesse, nelle quali vivono e abitano milioni di persone che abbisognano di servizi pubblici di trasporto sempre più ramificati, della revisione e del potenziamento delle infrastrutture per lo spostamento su gomma o rotaia, di collegamenti efficienti con gli aeroporti, della capillare diffusione delle ITC, della rigenerazione di edifici e quartieri per il terziario e il residenziale, di aree industriali deframmentate, di poli scolastici e di formazione innovativi e di presidi sanitari adeguati. All'interno delle città avviene la ricontestualizzazione dal virtuale al reale dei processi finanziari e di innovazione culturale, scientifica e tecnologica che attraversano la rete mondiale di cui esse sono nodi.

E come tutti i sistemi complessi, oggi le grandi e medie realtà urbane – spesso vere e proprie città-stato sul piano fattuale, al di là degli ordinamenti giuridici, – scoprono di essere diventate i luoghi della massima insicurezza di fronte all'invisibile, eppure letale, minaccia del virus Sars 2 –Covid 19. Piaccia o meno, esse sono motori che

alimentano flussi incessanti di persone al loro interno, nonché da e verso l'esterno. Si tratta di flussi destinati a essere potenziali vettori e moltiplicatori del contagio, perché non sono controllabili nelle loro componenti discrete, cioè in termini di verifica delle condizioni di salute dei singoli individui che li compongono (ancorché siano stati introdotti gli scanner manuali per leggere la temperatura corporea dei viaggiatori in transito).

In Cina, ove tutto è iniziato, il regime – efficiente in quanto privo dei freni richiesti a una democrazia compiuta – è riuscito a imporre prontamente il coprifuoco a Wuhan per contenere l'epidemia. Le immagini dei mezzi dell'esercito dispiegati e delle sanificazioni delle strade, volutamente diffuse per dare esempio d'efficacia, hanno fatto il giro del mondo e diffuso un senso di incertezza. In Italia si è giunti per gradi, D.L. dopo D.L., DPCM dopo DPCM, e non senza contraddizioni e ripensamenti, a una serrata delle attività amministrative, commerciali, industriali e, financo, alla consegna ai domiciliari della popolazione – con un'evidente e pochissimo tematizzata contrazione dei diritti costituzionali in ordine alla libertà di movimento, aggregazione e intrapresa personale, sia pure in nome del bene comune rappresentato dalla salute.

In Italia il virus ha trovato terreno più fertile in Lombardia, la città infinita (incompiuta e in perenne divenire) come l'hanno definita Aldo Bonomi e Alberto Abruzzese. La densità insediativa e la presenza di una capitale economica come Milano, l'hanno resa più permeabile al contagio. Più resiliente si è rivelata la città reticolare veneta, articolata nei diversi ranghi delle città capoluogo (le maggiori non arrivano ai trecentomila abitanti), delle cittadine medie e dei paesi che contrappuntano il tessuto territoriale in una maglia che assorbe la campagna. Quello che sembrava il limite e il difetto critico della città diffusa veneta, il suo eccessivo dispiegamento territoriale, al tempo del Corona virus si è rivelato essere un elemento frenante per la diffusione del contagio.

Insomma, l'eccessivo dimensionamento urbano, con la relativa concentrazione di abitanti, è il tema chiamato in discussione dalla diffusione del virus, ente privo di vita autonoma e quindi parassita. Le città che viste dall'alto in volo notturno, grazie alla rete dell'illuminazione pubblica, appaiono essere omomorfe alle reti neurali, luoghi della ragione, cedono al regresso irrazionale proprio non della paura, ma del panico – il sentimento suscitato dal suono del flauto di Pan, divinità rurale e primitiva, a-politica nel senso di estranea alla *polis*.

Con l'arrivo del corona virus, il flauto panico è risuonato nell'arena dell'opinione pubblica, il cui perimetro ormai non è definito solo dai mass-media tradizionali, quali la radio e la tv, ma anche dai *social* (semmai vi fosse stato il bisogno di aumentare il rumore di fondo

con notizie che sfuggono a ogni controllo e validazione). Nell'esigenza di semplificare i messaggi, si è fatta strada l'idea che fosse stato profetico Bill Gates nel 2015, quando ebbe a dire che a minacciare il mondo non sarebbe stata una nuova guerra ma una pandemia. A dire il vero, l'autorevole personaggio era stato preceduto da generazioni di scrittori e registi di fantascienza, che in modo raddomantico avevano avvertito qual era il tallone d'Achille delle metropoli: la loro vulnerabilità al più antico dei nemici dell'umanità, il virus, perché la sua diffusione è favorita dalla densità insediativa realizzata a livello globale dalle politiche urbanistiche proprie di un universo economico che ha trasformato il profitto in fine e l'uomo in mezzo. Insomma, siamo chiamati a fare i conti con la singolarità dell'urbanismo contemporaneo, espressosi nell'esplosione di periferie anonime e insicure, che negano quel canone umanistico che aveva improntato di sé il farsi delle città storiche europee, costruite secondo una metrica compositiva che assicurava le piazze per i mercati e la frequentazione, riservava gli edifici simbolicamente eloquenti al sacro e al politico, conservava una misura umana nella dimensione dell'abitare. Non che in tale fenomeno mancassero difetti, le contraddizioni e le ingiustizie, anche clamorose e inaccettabili, sarebbe disonesto negarlo, ma la sproporzione col presente alimenta la nostalgia per paesaggi urbani almeno comprensibili.

È pensabile, per prevenire mali futuri ancora più gravi, umanizzare gli ambiti urbani esistenti decongestionandoli? La risposta, ovvia, è che difficilmente si potrà riportare le città a dispiegamenti spaziali utili a contenere la diffusione di virus e altre emergenze biologiche.

Ciò che è fatto capo ha. Piuttosto due sono i fattori che dovrebbero essere presi in esame per tracciare una nuova *road map* al tempo dello spaesamento procurato dall'emergenza del Corona virus.

Il primo è il momento inaspettato, personificato da *Kairos*, la divinità del tempo opportuno, che nell'antichità si contrapponeva a *Kronos*, il dio del tempo sequenziale all'interno del quale per lo più concepiamo le nostre attività ordinarie. L'ansia procurata dall'immersione negli spazi della reclusione domestica, impostaci dalle autorità per ridurre il contagio, può o far emergere psicosi latenti o regalare il piacere del tempo ritrovato per la famiglia, le buone letture, la meditazione e, per i credenti, la preghiera – con il pensiero rivolto a chi soffre. Il *reporter* Paolo Rumiz, dopo una vita dedicata ai viaggi nello spazio e nel tempo, scrive che il limite della soglia di casa gli si presenta ora quale epifania di percorsi interiori diversi e appassionanti. Nel momento in cui le città si fermano, ai loro abitanti, compresi nei gusci delle case, degli appartamenti o dei posti di lavoro, è concesso un movimento diverso, quello del pensiero, dei sentimenti e delle idee. E proprio tale movimento immateriale in ogni epoca ha alimentato le rinascite urbane dopo le crisi.

Il secondo fattore è quello del limite, personificato da Nemese, la dea che punisce l'*hybris*, la smodatezza dell'uomo. Nella Babele del villaggio globale, vaticinato da Marshall McLuhan, ci eravamo illusi che il trionfo della tecnica ci preservasse da minacce primitive come la pandemia, quando invece l'interconnessione fra i continenti assicurata dai voli aerei spianava la strada proprio alla diffusione delle infezioni. Il virus ci restituisce alla misura della saggezza, ci obbliga a fare i conti con i temi rimossi dell'imprevedibile, della morte e del sacro e impone la solidarietà fra comunità fino a ieri rivali. Se il compito delle città era ed è quello di garantire la sicurezza all'interno del loro perimetro, oggi il virus ci impone di prendere atto che il perimetro si è spostato al mondo intero, e che – come ammoniva il poeta Paul Valery, – le considerazioni puramente nazionali portano le nazioni alla rovina. La ricerca di un vaccino ci ha costretti a comprendere che il successo di un ricercatore, ovunque esso si trovi, diverrebbe quello di tutti, perché siamo concittadini di cosmopoli.

La BIBLIOTECA TASCABILE DI INU EDIZIONI

Il successo dei Tablet e degli eReader, unito a una maggior disponibilità di titoli, sta finalmente portando alla diffusione dei libri senza carta.

Anche **INU Edizioni**, ti offre la possibilità di acquistare i suoi titoli in formato pdf, a metà del prezzo di copertina, nelle migliori librerie digitali.

Cerca i titoli nel catalogo informatizzato di **INU Edizioni** ed acquista direttamente cliccando su www.inuedizioni.com



UI 286

e+BOOK
Dimensione: 5,8 MB
Prezzo: 5,00 €

CARTACEO
Pagine: 90
Prezzo: 10,00 €